

“Facciamo Resistenza”. È il titolo che fa da guida alla 1° Festa Provinciale dell’A.N.P.I. reggiana, e dopo 5 anni IV meeting antifascista. I precedenti Meeting svoltisi nel 2019-20-21 sono stati voluti dal nostro presidente Ermete Fiaccadori che salutiamo da dove si trova.

Sono convinta che sarebbe stato orgoglioso di come abbiamo gestito la nostra associazione in questi mesi applicando suoi consigli, ascoltando i nostri iscritti amalgamandone le idee. Perciò Grazie.

Questa Festa, aperta e inclusiva, rappresenta una opportunità di riflessione su quanto sta capitando nel Mondo. Oggi viviamo in un **contesto internazionale** segnato da conflitti, da crescenti disuguaglianze globali, da crisi democratiche e dall’avanzare di nazionalismi e autoritarismi. In questo scenario, **l’Unione Europea** ha una responsabilità fondamentale. Non può limitarsi a essere uno spazio economico: deve tornare a essere un progetto politico capace di guidare una transizione giusta, difendere i diritti, promuovere la pace e la cooperazione tra i popoli.

Occorre fare appello ai valori contemporanei della Resistenza e della Carta Costituzionale e bisogna guardare con disponibilità, fiducia e speranza alle nuove generazioni .

L’apertura della Festa coinciderà con l’inaugurazione della mostra: **“Dal coraggio alla responsabilità” – “Dal coraggio di essersi battute per la libertà di tutti, alla responsabilità di assumersi incarichi pubblici per la ricostruzione morale e materiale del Paese nel segno della democrazia e dell’antifascismo”**

L’inizio della mostra è dedicata alle 10 partigiane reggiane cadute durante la lotta di liberazione e alle 10 partigiane reggiane decorate al Valore Militare e Civile. Buona parte dei 21 pannelli che compongono la mostra, è poi rivolta alle **55 donne** elette, nel corso delle elezioni amministrative del marzo 1946, che riguardavano gli allora 45 Comuni della nostra provincia: la prima volta che le donne votarono e poterono essere votate.

Le donne che parteciparono alla Resistenza non furono soltanto protagoniste di una guerra contro il fascismo. Furono donne che scelsero di **non rimanere indifferenti** davanti all'ingiustizia. Molte rischiarono la vita, altre furono arrestate, deportate o uccise. Alcune non poterono vedere la fine della guerra e non poterono esercitare quel diritto di voto per il quale avevano contribuito a costruire le condizioni.

La storia delle partigiane e delle donne che, dopo la Liberazione, entrarono per la prima volta nelle istituzioni ci ricorda che la libertà e i diritti non sono mai conquiste scontate.

Dopo la Liberazione, altre donne fecero un passo ulteriore: entrarono nella vita politica e amministrativa. A Reggio Emilia, già nel 1945, alcune donne parteciparono al Consiglio comunale provvisorio e nel 1946 furono elette nelle prime amministrazioni democratiche. La loro presenza nelle istituzioni rappresentava una novità straordinaria: le donne passavano dalla partecipazione alla Resistenza alla partecipazione diretta alla costruzione della democrazia.

Abbiamo la speranza di potere esporre questa mostra in Città in uno spazio che chiederemo al Comune, ma anche in tutti i Comuni della Provincia. Sarà una mostra in progress con la possibilità per i ragazzi delle scuole di integrarla ricercando nei documenti dell’epoca i vari contributi che le donne hanno dato.

Da questa storia nasce una domanda importante: **che cosa significa oggi impegnarsi?**

I giovani di oggi non sono chiamati a vivere le stesse esperienze delle generazioni che li hanno preceduti. Non devono ripetere la Resistenza, ma devono raccoglierne il significato più profondo: **la responsabilità di essere cittadini.**

Impegnarsi significa innanzitutto conoscere. Conoscere la storia del proprio Paese, della propria città, delle persone che hanno combattuto per la libertà.

La memoria non deve però diventare soltanto una celebrazione del passato. **Deve aiutarci a capire il presente e a scegliere quale futuro vogliamo costruire.**

Impegnarsi significa anche **non essere indifferenti**. Significa accorgersi di chi viene discriminato, di chi è solo, di chi subisce violenza, di chi non ha le stesse opportunità. Significa comprendere che una comunità è veramente libera quando i diritti appartengono a tutti.

Un'altra forma fondamentale di impegno è la **partecipazione democratica**. La democrazia non consiste soltanto nell'andare a votare. Significa informarsi, ascoltare opinioni diverse, discutere senza trasformare l'avversario in un nemico, partecipare alla vita della scuola e della comunità, impegnarsi nelle associazioni, nel volontariato e nelle realtà del territorio.

Oggi esiste inoltre un nuovo spazio nel quale i giovani sono chiamati a essere cittadini consapevoli: **il mondo digitale**. I social network permettono di comunicare e di partecipare, ma possono anche diventare luoghi di disinformazione, odio e aggressività. Per questo essere cittadini significa anche **imparare a verificare le informazioni**, distinguere i fatti dalle opinioni e usare la propria voce con responsabilità.

Particolarmente importante è poi l'impegno per la **parità tra donne e uomini**. La storia delle partigiane e delle prime elette ci mostra quanto sia stato lungo il percorso per arrivare alla piena partecipazione delle donne alla vita pubblica. **Oggi quel percorso deve continuare attraverso il superamento degli stereotipi, delle discriminazioni e di ogni forma di violenza.**

Ai giovani, quindi, non dobbiamo semplicemente chiedere di ricordare ciò che è stato. Dobbiamo chiedere di **prendere posizione per ciò in cui credono**, di assumersi responsabilità e di contribuire concretamente alla società nella quale vivono.

L'impegno può essere grande o piccolo. Può significare:

dedicare tempo al volontariato, aiutare un compagno, partecipare a un progetto della scuola, prendersi cura di un parco o di un bene comune, interessarsi ai problemi del proprio paese o della propria città.

Può significare studiare con serietà, perché anche la conoscenza è uno strumento di libertà.

Le donne che ricordiamo oggi sono passate dalla memora alla partecipazione e ci hanno insegnato che la **libertà non si eredita passivamente, si costruisce e si difende ogni giorno.**

Per questo il modo migliore con cui i giovani possono rendere omaggio a quelle donne non è soltanto **ricordarne i nomi**. È, dimostrare, attraverso le proprie scelte quotidiane, di essere cittadini capaci di partecipare, di rispettare gli altri, di difendere la dignità umana e di assumersi la responsabilità del futuro.

La memoria, allora, non deve fermarsi al passato.

**La memoria deve diventare impegno.
L'impegno deve diventare partecipazione.
E la partecipazione deve diventare democrazia.**